Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 30 Novembre 1862. N. 22.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Della Libertà d'Insegnamento.* — Istruzione Pratica: *Libri di Lettura e di Metodo.* — Educazione Fisica: *La Vaccinazione.* — Il Passato e il Presente: *Discorso.*

Della Libertà d'Insegnamento.

(Continuazione al num. precedente)

Il brano, che nel precedente numero abbiamo citato, del discorso del sig. direttore della Scuola di Metodo, censurato dal *Cittadino Ticinese*, dimostrò abbastanza chiaramente, che non *le opinioni politiche e religiose degli avversari*, ma il raziocinio e i fatti sono stati presi ad argomento per combattere il così detto *insegnamento libero*; come pure che l'insegnamento obbligatorio sancito dalle nostre leggi, lungi dal violare la libertà, ne è il miglior sostegno. Ad esaurire l'argomento anche nella parte più contrastata dal foglio conservatore di Lugano, i nostri lettori ci permetteranno di dare un altro estratto di quel discorso, dove il signor Ghiringhelli prova, che gli altri dispositivi delle nostre leggi, che si possano riassumere nelle guarentigie che lo Stato domanda a chi vuol farsi pubblico o privato istitutore, non ledono quella libertà, che in una repubblica puossi ragionevolmente pretendere.

»È libero, egli disse, liberissimo fra noi a chiunque di tener cattedra, di aprire privati stabilimenti d' educazione; e lo prova il fatto d'insegnanti secolari ed ecclesiastici, di nazionali ed esteri che tengono scuole ed istituti a cui tutte le famiglie del Ticino possono

mandare i loro figli. Cos' è dunque questo monopolio dello Stato di cui tanto si grida, e che si fa giganteggiare come un fantasma? Cos' è questa tirannia, che da certi pubblicisti si va tratteggiando con frasi mirabolanti, quasi fossimo noi altrettanti schiavi gementi in silenzio sotto il knut della Siberia, o lo scudiscio delle Savanne?.. Ridete o Signori, che ve n' è ben donde. Tutto il monopolio, tutta la tirannia, tutta la dispotica ingerenza che esercita lo Stato sapete a che si riduce? Ad accertarsi se quel maestro, o professore o direttore ha i mezzi, la capacità, e la moralità necessaria per educare ed istruire. Quando abbia fatto ciò, e constatato che il suo programma corrisponda allo scopo, niuna indebita ingerenza vien ad attraversarlo; egli svolge liberissimamente tutto il suo programma, e l'autorità dello Stato, lungi dall'ostacolarlo, vien anzi talora in suo soccorso con prestazioni e con sussidi. Si può egli domandar di meno ad un libero professionista? Se un avvocato vuol esercitare la sua professione, si esige da lui un diploma constatante la sua idoneità, lo si sommette ad un tirocinio di pratica, ad un esame. Se un medico vuol prestare al pubblico i suoi servigi, deve dare eguali guarentigie; e fino il veterinario se vuol curare le bestie, deve far constare della sua capacità; nè per ciò alcuno grida che sia violata la libertà d'esercizio. E se altrettanto la legge richiede da chi ha cura, non delle vostre bestie, ma dei vostri figli, voi avrete coraggio di accusare una tal legge come violatrice della libertà? — Oh pur troppo vi fu un tempo in cui lo Stato non si curava dell' insegnamento popolare, e l' abbandonava all'arbitrio di alcune consorterie; ma era appunto allora che nelle scuole s' insegnava tutt' altro fuorchè quello che era necessario alla grande maggioranza della gioventù. Pur troppo vi furono e vi sono istituti in cui non interviene l'autorità tutrice del Governo; ma è appunto là dove l' istruzione è più meschina, l'educazione più negletta. Mi dispenso di scendere a citazione anche fra paesi e paesi del nostro Cantone; ma mi basta di rimandare, chi ne cercasse le prove, al lagrimevole quadro che dell' insegnamento dei seminari vescovili, esenti dalla sorveglianza dello Stato, fece un uomo quanto autorevole, altrettanto competente, l'Abate Rosmini.

»Le quali cose così essendo, non vi sarà, credo, imparziale

osservatore, il quale non debba meco conchiudere, che la così detta Libertà d'insegnamento fu rovinosa per gli antichi popoli, i quali fiorivano invece sotto il dominio delle provvide leggi che lo governavano — che l'insegnamento diede i migliori suoi frutti quando e dove lo Stato intervenne a regolarlo, senza incepparne il libero svolgimento — che il sistema scolastico inaugurato nel Ticino è il più consentaneo alla vera libertà, e nello stesso tempo la miglior guarentigia del progresso dell' istruzione e dell' ordinamento sociale ».

Queste parole rispondono in anticipazione alle obbiezioni del *Cittadino*, il quale confondendo poco abilmente i termini, vorrebbe metterci in contraddizione perchè mentre combattiamo l'*assoluta* libertà d'insegnamento, abbiam preso a dimostrare che nel nostro sistema ve n'ha quel tal grado che convenga ad uno Stato ben governato. Sarebbe lo stesso come il dire che le condizioni, per esempio, di eleggibilità fissate dalla legge per le cariche costituzionali, siano una violazione della libertà di voto! Non è la libertà d'insegnamento che noi combattiamo, ma l'anarchia mascherata sotto quel nome, e le tendenze di un certo partito a riconquistarne il monopolio.

Ma vogliamo per abbondanza ammettere anche le sofistiche argomentazioni dei nostri avversari, e supponiamo pure per un momento che il nostro sistema scolastico conservi la tirannia dello Stato sulle famiglie, sui genitori, sui fanciulli ecc., e che sia necessario venire finalmente alla così detta libertà d'insegnamento. Allora noi dimanderemo primieramente: che s'intende per libertà d'insegnamento?

Con questa frase si vuole egli esprimere un sistema adottato in qualche nazione d'Europa, od altrimenti un sistema nuovo che rimarrebbe ancora a definirsi e formularsi? Si vuole la libertà d'insegnamento qual è professata nel Belgio, nell'Inghilterra, nell'America? o quale essa è professata in Francia, in Prussia ed in altre nazioni d'Europa? S'intende sotto questo nome la rimozione d'ogni ingerenza delle pubbliche autorità nell'educazione della gioventù, come afferma Pietro Leroux e Proudhon, oppure l'intervento misto delle varie autorità, o forze vive, concrete, costituenti la Nazione? Per verità che non sappiamo fra le varie voci confuse

che quà e là si elevano, raccogliere il senso preciso di alcuna di esse.

L'Inghilterra, che è di tutte le nazioni europee quella in cui l'insegnamento si mostri più indipendente dal governo, non potrebbe proporsi per modello di nessun'altra nazione. In Inghilterra tutto è storico, Costumi, tradizioni, governo, istituzioni. Separata dal continente, vive di vita propria ed originale. Molti elementi, molte forze di quel paese non possono stare od operare che in quel paese. Una delle massime potenze dell'Inghilterra, che nissuna delle nazioni continentali ha saputo finora creare, è l'*associazione*. In virtù di essa le istituzioni inglesi provvedono a gran parte dei bisogni per cui negli altri paesi è necessario l'intervento governativo. Se in Francia, p. e., il governo si ritirasse per così dire dall'insegnamento, abbandonandolo agli sforzi de' privati, o ciò che è lo stesso *emancipandolo*, l'insegnamento cadrebbe, e alla sua caduta terrebbe dietro la caduta della potenza e della gloria nazionale. Perchè in Francia non v'ha spirito di associazione. Quello che avverrebbe in Francia, avverrebbe da noi. Le nazioni sono come sono. Ciascuna non può operare che colle forze reali che possiede. Ove varie sono le forze, all'azione delle une si può supplire coll'azione delle altre. Ma dove questa varietà di forze non esiste, è mestieri adoperare quelle che si hanno, aspettando che il tempo ed il lavoro ne preparino altre.

Prima di domandare la libertà d'insegnamento come è in Inghilterra, si deve anzi tutto esaminare se nella nostra società si trovino in atto quelle forze di cui la società inglese dispone. Poichè diversamente la libertà si ridurrebbe per noi ad una gherminella, mancandoci i mezzi di trarne partito. E quando non fosse una gherminella, diverrebbe un monopolio di casta, o di un partito prevalente. Di guisa che il dire al governo toglietevi di mezzo, abbandonate le vostre scuole, lasciate alla libertà di provvedere all'insegnamento, è lo stesso che dirgli: Noi non vogliamo che voi insegniate, vogliamo insegnare noi soli. — Ecco la libertà d'insegnamento svestita delle frasi dottrinali e pompose dei nostri avversari.

Ognun vede, che questa libertà inglese, fuori d'una società inglese, si trasforma in un monopolio. Quindi coloro che invocano la

libertà d' insegnamento senza fini secondari, che la invocano per i beni che sperano dalla libera concorrenza, dalla varietà delle dottrine e dalla maggior diffusione dell' istruzione e dell' educazione, non possono desiderare pel Ticino quello che solo viene estimato conveniente per l' Inghilterra.

L' insegnamento sì inferiore che superiore è in Inghilterra affidato alle cure delle associazioni private. Alla sua spesa (tranne un sussidio governativo di poco rilievo che fino al 1846 non oltrepassò la somma di un milione e mezzo) provvedono ampiamente le soscrizioni e le pinguissime rendite delle università e dei collegi. L' università di Oxford coi collegi che da essa dipendono ha una rendita annuale di undici e più milioni: quella di Cambridge di nove. Rendite più ristrette, ma però sufficienti hanno eziandio le due università di Durhan e di Londra; fondata la prima sull' incominciare del nostro secolo da van Mildar, per la gioventù meno opulenta, e la seconda nel 1824 o 25 per l' istruzione della classe borghese senza distinzione di religione, diretta da una società particolare alla cui testa v' era Brougham, che privo ancora del titolo di lord manifestava tendenze più popolari e giudizio più sicuro. Con sì enormi fondi tirano avanti collegi ed università senza l' intervento del governo. Ma qual altra nazione di Europa si potrebbe ragguagliare all' inglese in questa parte?

I partiti politici in Inghilterra sono costituiti in un modo affatto diverso dagli altri paesi. Si distinguono fra loro non solo per le idee che professano come in Francia e in quasi tutto il continente libero, ma specialmente per le condizioni sociali ed economiche delle persone di cui constano. Quindi il partito in Inghilterra è una forza concreta e viva, è una specie di società in un' altra società; ha idee, tradizioni, usi, scuole, impieghi particolari. Si governa da sè e da sè si istruisce e si educa. Non conosce altro limite alla sua azione che quello della legge. Gli è una tale organizzazione de' partiti, che ci spiega come il governo possa dispensarsi dall' intervenire in loro pro' nell' educazione, bastando essi a tale oggetto.

Si sostituiscano ai partiti inglesi i partiti quali esistono, ad esempio, in Francia, che avremo? un caos, un vero caos. In Francia avremo l' università dei legittimisti, quella dei monarchisti

senza colore dinastico, quella dei repubblicani, quella dei socialisti, e via dicendo. Il limite della legge non sarebbe rispettato da nissuno di questi partiti. Che ne avverrebbe dello spirito nazionale? L'insegnamento governativo è per la Francia una necessità come è per l'Inghilterra una necessità l'insegnamento libero.

Malgrado le favorevoli condizioni da noi enumerate per la libertà d'insegnamento in Inghilterra, tuttavia il governo da alcuni anni in qua incominciò anch'egli ad adottare il sistema di intervento per l'istruzione delle classi più povere. Ne è prova il progetto di legge per la fondazione di scuole nazionali dirette dal governo già presentato fin dal 1839 da sir James Graham al Parlamento e riprodotto da lord Russel con alcune modificazioni quale venne adottato nel 1847.

Ma noi non vogliamo togliere al governo il suo insegnamento, ci obbiettano di nuovo gli avversari, e vogliamo solo che a lato all'insegnamento governativo, officiale, ci sia lecito di stabilire un altro insegnamento; vogliamo in una parola la libertà d'insegnamento quale esiste nel Belgio. — Per non prolungare di troppo questo articolo già abbastanza esteso, ci riserbiamo al prossimo numero a rispondere anche a questa obbiezione.

Libri di Lettura e di Metodo.

Molti allievi di Metodica, desiderosi di compiere collo studio la loro educazione pedagogica, ci hanno pregato d'indicar loro i migliori autori da consultare in proposito. Dopo aver soddisfatto particolarmente ai loro desideri, crediamo far cosa utile a tutti riproducendo la seguente corrispondenza del *Maestro di Scuola*, datata da Milano 25 settembre.

« Il molto da fare che mi han dato in questi giorni gli esami mi impedì di rispondere incontanente alla di Lei gentilissima lettera, come vivamente avrei desiderato. Eccole l'Elenco degli autori nostri che, se non erro, meglio trattarono le materie educative. Sta, e non farebbe bisogno di dirlo, innanzi a tutti Lambruschini, che nel suo giornale *l'Educatore*, che prese poi il titolo di *la Famiglia e la Scuola*, e poscia quello di *la Gioventù* titolo che ha di presente, ha trattato le materie educative con tanto senno e tanto cuore da meritarsi il titolo di primo Educatore del popolo italiano; anche gli ultimi suoi discorsi fatti l'anno

passato alle Conferenze Magistrali di Firenze sono una prova dell'essere egli incontestabilmente il vero maestro dei maestri italiani. A Lambruschini tiene subito dietro l'altro toscano Pietro Thouar che ci fu troppo presto rapito da inesorabile morte, e fu il solo italiano che, se non isbaglio, abbia scritto ottimi libri di letture pei fanciulli; egli solo ha saputo scrivere con quella semplicità, quella ingenuità, quella grazia e quell' affetto che penetrano nel cuore e nella mente dei fanciulli in modo da interessarli vivamente alla lettura. Per me Thouar è un uomo, cui Dio tenne sempre nella semplicità d' animo dei fanciulli, onde potesse scrivere egregiamente per l'adolescenza e farsi sentire e comprendere da essa; ho letto gran parte dei libri di lettura per le scuole italiane, e ne ho trovati molti pessimi, pochi discreti, pochissimi buoni; ma anche questi pochi buoni messi a confronto coi libri di Thouar impallidiscono e sono ben poca cosa. Io li ho provati questi libri per molti anni, ed ho visto che fatti leggere e spiegati abilmente diventano l'idolo dei fanciulli, che si ricreano e si istruiscono ad un punto. La semplicità, la grazia, la chiarezza dello stile di Thouar li affascina talmente, che non vorrebbero aver mai altro alle mani che i libri del gran toscano. V' ha in Italia e specialmente fuori di Toscana chi li trova molto da meno di quel ch' io dico, e son quelli che o non li han letti, o li han letti superficialmente, o non li han capiti. Vi hanno nei libri pei fanciulli delle cose che si presentano sotto una forma sì semplice, da farle credere futilità all'uomo inesperto dell' educazione dell'adolescenza; ma che sono vere gemme a chi studiò l' indole dei fanciulli. Di questo genere sono i libri di lettura di Thouar. Le raccomando quindi i seguenti libri dello stesso: » Il *libro del Fanciulletto*, *Letture pei fanciulli*, *Lettura pei Giovinetti* stampati a Firenze, poi *il Primo libro di lettura*, ossia *la Casa sul mare* parte prima e seconda stampati a Milano da Andrea Ubicini; in fine gli *studi Biografici*, le *Letture Graduali* e il bel trattatello postumo di *Ortografia Italiana* uscito son pochi mesi e corredato d'una bella prefazioncina di Lambruschini. Di tutti questi libri quello ch'è fatto meglio quanto al metodo è il *Libro del Fanciulletto*. Ella lo leggerà e me ne saprà dire qualche cosa. — Dopo i libri del Thouar a grande distanza vengono i *libri di lettura* di

Cesare Cantù ed il *Gianuetto* di Parravicini, non volendo parlare di quelli un po' antichi ma pur buoni del Taverna, del Soave e di quell' elegantissimo scrittore che si chiama Michele Colombo; anche i libretti del nostro Cherubini stampati in Milano sono pregievolissimi. Ciò quanto a' libri di lettura. Quanto a' libri di Metodo e di Pedagogia noi altri italiani stiamo assai male, se come ho detto non vogliamo considerare come trattati di Pedagogia i lavori del Lambruschini. Dopo i lavori di Lambruschini abbiamo il « *Manuale di Pedagogia e Metodica* ad uso delle Madri ecc. ecc. di L. A. Parravicini, stampato a Locarno. È un trattato scritto un pò alla carlona, ma buono sotto il rapporto pratico, è uno dei pochi libri didatici scritti da chi alla scienza unisce la pratica. Un maestro può cavare da questo libro molto profitto; è diviso in due volumi, nel primo si tratta della Educazione in generale e nel secondo della Metodica speciale. — Ottimo libro è pure *Il Manuale di Scuola Preparatoria,* ossia introduzione ad un corso di Studi Elementari di Vitale Rosi, Firenze, Vieusseux. Vi hanno pure i libri di *Metodica* del prof. Rayneri ed i *Sunti Pedagogici* del Ferrero stampati dal Paravia che han del buono come libri teoretici, ma non da usarsi nelle scuole, se non m'inganno. Qui credo finisca la serie nostra dei libri didatici di qualche pregio. — Si criticano un po' aspramente i due *Manuali* del Maestro Elementare dello Scavia; ma per me li uso con esito soddisfacente. Se Ella poi volesse spaziare in un vasto campo pedagogico, le converrebbe rivolgersi agli stranieri. È doloroso ma vero. I Francesi, i Tedeschi, gl' Inglesi e specialmente i Belgi e gli Svizzeri ci sono in questa scienza di molto, ma di molto superiori. Io ne' dieci anni che stetti in esilio ebbi opportunità di visitare a' tutt'agio le Scuole della Svizzera Tedesca e Francese, del Belgio, dell' Olanda, dell' Inghilterra e del Gran Ducato di Baden; queste ispezioni mi convinsero che l'Italia sotto questo riguardo aveva molto da imparare dagli stranieri. In fatti quale opera educativa abbiamo noi da contrapporre a quella in 12 volumi del padre Gregorio Girard intitolata: *De l'Enseignement Régulier de la Langue Maternelle dans les écoles et dans les familles,* nella quale dimostra con un sistema facile e pratico come l'insegnamento della lingua nativa possa esser fatto in modo che corrisponda ad un Corso

Educativo? Parigi: *Dezobry et Magdeleine et Comp. Rue des Maçons — Sorbonne* — 1846. Questa a mio modo di vedere è la più grande opera pedagogica che si conosca. — Quale opera contrapporremo noi al *Corso Normale degli Istitutori primari* di Francia del Barone De-Gerando. Parigi? — Al Trattato di *Educazione generale* di E. Milde tradotto in italiano e stampato a Milano dalla I. R. Stamperia? — *Ai principii di Educazione* di Niemeyer stampati in francese a Losanna? — *Al Manuel des écoles normales di Horne* stampato da Hachet a Parigi; *all'Exposé des méthodes de l'Abbé Gualtier par Mons. de Jussieu* — Parigi; al libro prezioso *De l' Education morale de la jeunesse à l'aide des écoles normales primaires*; al libro pure prezioso *l' Instituteur di Muller* stampato in tedesco ed in francese a Brusselles — al libro: *De l'education populaire di Dumont* stampato a Parigi — *all' Essai sur l' éducation du peuple par M. Willm*; e finalmente ai due trattati pubblicati pochi mesi or sono l'uno a Parigi: *Cours Théorique et Pratique de Pedagogie par M. Charbonneau*, l' altro a Brusselle; *Manuel de Pedagogie et de Méthodologie par* Teodoro Braun? Da poco tempo si vanno pubblicando in Germania una quantità di libri educativi, i più celebri ed interessanti dei quali sono quelli i cui autori appartengono alla scuola di Froebel, colui che primo introdusse in Germania i famosi *Giardini per l' infanzia*, specie di asili infantili condotti alla massima perfezione ».

I maestri che amano veramente l' arte loro, leggendo queste parole di un bravo pedagogista italiano, troveranno modo di fornirsi di libri utilissimi, e finora a loro in gran parte sconosciuti.

EDUCAZIONE FISICA.

IV.

La Vaccinazione. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico Condotto.

La vaccinazione è una operazione che fa parte della *medicina preventiva*, che è poi uno dei molti oggetti della *Igiene*, scienza e disciplina che si propone a scopo il *prosperamento fisico e intellettuale-morale delle moltitudini.*

Il miglioramento della *vita fisica* è l' *ideale materiale* cui tende

l'umanità, quale fondamento dell'*ideale intellettuale-morale*, che è poi l'oggetto della pedagogia, della filosofia, della economia politica, della estetica, dell'etnologia, della igiene; disciplina quest'ultima che tutte le altre comprende, perchè a suo vantaggio rivolgonsi i progressi di tutte le altre scienze. — Perciò sono le istituzioni che hanno per scopo il prosperamento della *vita fisica* che caratterizzano la civiltà avanzata di un popolo. — Senza prosperamento della *vita fisica* non vi ha prosperamento della *vita intellettuale*. I morti non si educano, non si istruiscono. *Mente sana in corpo sano*. Coscienza di forza fisica, energia di generosi propositi. Una turba di cretini, di pellagrosi, di rachitici, di infermi non fa un popolo; le moltitudini inferme accusano una nazione, per quanto vanti sè stessa per scienze, per arti, per poesie, per marmi e per memorie.

Tutti gli educatori ormai ammettono l' utilità, la necessità di promuovere nell'uomo lo sviluppo delle forze fisiche per mezzo di esercizi corporali o ginnastici. Ma prima ancora di attendere a promuovere questo sviluppo bisogna pensare alla vita e alla primitiva buona organizzazione o impasto, alla integrità fisiologica di questi organi, nervosi e muscolari, che nella economia animale servono appunto a questa speciale funzione. E anche a questa suprema bisogna devono tendere le *leggi organiche* della *economia sociale*.

La *vita* è il primo interesse dell' individuo, è la più cara e bene spesso l'unica proprietà di tanta parte degli uomini; ma a pochi è dato poterla o saperla conservare come si deve. Verità semplicissime e poco comprese ben anco dagli economisti, dai legislatori, ai quali sarebbe affidato il grave incarico di provvedere sapientemente alla tutela di tutti gli interessi delle moltitudini raccolte in sociale convivenza. — Al numero e alla robustezza fisica degli abitanti le città e le campagne, corrispondono la forza e il lavoro, elementi di potenza e di ricchezza delle nazioni.

Per questo è nei voti che l'assistenza gratuita pei poveri infermi a domicilio nelle città e nelle campagne, per opera di professori sanitari, sublime e secolare istituzione di alcune regioni della patria nostra, che si lega colle altre di beneficenza e di igiene privata e pubblica, diventi generale, e tragga stabilità e forma,

protezione e onoranza dalle leggi generali dello Stato; come conviensi ad un ministero di suprema necessità, utile non solamente a più esenziali interessi ma a tutte le più intime sollecitudini della famiglia e della società.

Mentre si spende tanto danaro per l'istruzione nelle scienze mediche, è una incoerenza quella di lasciare ai profani, perchè si chiamano sindaci, assessori e consiglieri, l'amministrazione di tutto quanto riguarda la *vita*, la *sanità* delle moltitudini; mentre la rimozione di abitudini e circostanze dannose, e la attuazione di buone previdenze e provvidenze non può essere che il risultato della appropriata applicazione del *criterio competente tecnico.* — Il lasciare libero campo all'operare ad arbitrio di chi più può, che vuolsi chiamare *libertà amministrativa*, è un ben strano assurdo, se pure non è una nuova forma, molto ingegnosa, di tirannide. — Se fu già avvedutezza di governi tirannici quella che alle esigenze della civiltà corrispondessero provide istituzioni igieniche, è dovere di patrio e buon governo la pronta ed efficace applicazione dei principii igienici in tutta la loro estensione e nei loro legami colla pubblica economia; tributando gli onori dovuti alla medicina e a chi la esercita, come a precipuo elemento creativo dello incivilimento. — Un buon governo deve prefiggersi a base fondamentale di una buona amministrazione, prima la relazione degli studi colla economia sociale per mezzo della legislazione, poi buone istituzioni igieniche comunitative a vantaggio delle moltitudini di città e di campagna, fra le quali primeggia una *buona polizia sanitaria.*

La vaccinazione è una prova della influenza che può apportare al pubblico bene, al benessere delle nazioni, una semplicissima conquista delle scienze mediche.

L'uomo va soggetto naturalmente ad una malattia che si chiama *vajuolo.* Ed è malattia che si trasmette facilmente da uomo a uomo, per essere *contagiosa.*

È malattia che, per la gravezza che può assumere, mette a pericolo la vita degli individui. Nel corso ordinario la perdita degli individui affetti da vaiolo naturale ove non è regolatamente praticata la vaccinazione toccherebbe la media del 10 per 100.

È malattia che, per il carattere della contagiosità, mette a pe-

ricolo la vita di intere popolazioni. La storia medica registra spaventevoli stragi fatte da *epidemie vaiolose*, da uccidere fino al 50 per 100. Epidemie che ripetevansi ogni cinque o sei anni.

È malattia che quando non uccide deforma la persona. Le deformità spesso si limitano alla pelle; ma talvolta colpiscono organi nobili. Molti guerci e orbi lamentano il vaiuolo come causa della loro infermità.

L'origine del vaiolo umano si perde nel buio dell'antichità. I medici Arabi ne parlarono primi. E pare fossero gli Arabi che il portarono in Egitto nel sesto secolo dell'èra nostra, poi nella Siria, nella Palestina, e nella Persia e lungo le coste dell'Africa. Di qui sarebbe passato in Ispagna nel 1090, da dove si sarebbe diffuso in Europa.

E dei medici dell'antichità araba sarebbe la pratica igienica di preservare l'uomo da questa grave malattia naturale, procurandogliela artificialmente molto più mite coll'inoculare sotto la *epidermide* delle sue braccia una minima porzione di quell'umore limpido o *pus vaiuoloso*, che si forma entro quelle pustole che costituiscono la forma speciale di questa malattia cutanea. — Nei paesi vicini al mar Caspio, e particolarmente nella Circassia sussiste da tempo immemorabile questo mezzo profilattico. — E fu una donna circassa che lo introdusse in Costantinopoli, ove fu adottato dai Cristiani, Greci ed Armeni prima, molto più tardi dai Maomettani, che dicevano empietà questo sottrarsi ai decreti della *fatalità reggitrice dell'universo*; precisamente come pur troppo ancora fra noi dagli ignoranti pregiudicati si mette innanzi il *quel che Dio vuole* a giustificare tante imprevidenze ed assurdità. L'instancabile operosità di due medici italiani e l'evidenza dei vantaggi riuscirono di poi a superare questa diga alla superstizione.

Nel 1718 si trasportò questa pratica *della inoculazione del vaiuolo umano* in Inghilterra: poi in Germania: poi in Francia: poi verso la metà del secolo diciassettesimo in Italia.

Al principio del decimo ottavo secolo il medico inglese Jenner, osservato andare immuni dal vaiolo naturale quelle persone che nel mungere avevano contratto alle mani *vaiuolo vaccino*, che si manifesta sulle poppe della vacca, immaginò di inoculare artificialmente il *pus vaccino* all'uomo per preservarlo dal vaiuolo

naturale, inoculazione che riusciva ad avere molti vantaggi sopra quella del pus raccolto dal vaiuolo umano naturale.

Da per tutto la novità della pratica, sia quando si inoculava il vaiuolo umano, sia quando si cominciò ad inoculare il vaiuolo vaccino, ebbe, come al solito per oppositori l'ignoranza, l'invidia, l'inerzia conservatrice, il pregiudizio, la superstizione, il mal inteso interesse. — Da per tutto la calma pertinace, l'azione progressiva dei dotti, degli onesti, de'filantropi, de'generosi vinse.

Si disse che la vaccinazione è causa di altri disordini, di altre malattie. Ma è certo che la decima, o settima, o quinta parte del genere umano, salvata dalla morte di vaiolo colla vaccinazione, dovrà incorrere in altre malattie cui vanno soggetti i vivi. Se io guarisco in quest'anno un individuo da malattia polmonare, lo salvo per un'altra malattia; ma questa non è l'effetto della guarigione della prima. In quanto agli altri disordini, si prevengono quando la vaccinazione sia fatta a dovere, come sa farla persona dell'arte e dotta.

Adunque, voi buone madri, avrete cura di far vaccinare i vostri bambini, nella primavera o in autunno epoche, delle vaccinazioni di metodo. L'età più adatta è dai due ai sette mesi dell'età infantile. Non prima dei due mesi. L'esperienza ha dimostrato che in bambini troppo teneri la pustolazione si fa imperfetta. E questo vaiuolo artificiale imperfetto non preserva dal vaiuolo naturale, non raggiunge lo scopo igienico che si prefigge la pratica jenneriana. D'altra parte non c'è bisogno di sottoporli alla vaccinazione in sì tenera età. Il vaiuolo naturale è un esantema che si sviluppa dall'uno ai cinque anni; età questa in cui pare sia maggiore che in qualsiasi altra la recettività vaiuolosa. Per cui prima dell'anno è difficile lo sviluppo del vaiuolo naturale. È bene però, appena lo si possa, far vaccinare il bambino prima dei sette mesi, perchè con questa età andiamo incontro alla prima dentizione.

Ricordatevi poi, dopo i sette giorni, di portare i vostri bambini presso il medico o chirurgo vaccinatore perchè possa verificare il *buon esito* dell'innestato vaccino; o ripetere la vaccinazione se lo trovasse riuscito spurio; perchè la vaccinazione con esito spurio non preserva dal contagio del vaiuolo umano. E così all'atto della verificazione il vaccinatore vi rilascia relativo certificato, senza del quale il vostro figlio, fattosi grandicello, non potrà essere accettato alla scuola.

D. R.

Il Passato e il Presente.

Un foglio clericale, che ha in uggia tutto che sente di progresso, e odia di cuore la verità, parlando, non è molto tempo, degli esami finali della Scuola Maggiore di Blenio, fè oggetto, com'è suo stile, di villanie e di scherno il discorso pronunciato in quell'occasione dal Delegato governativo sig. Prof. Curti. Noi eravamo ben sicuri che quel giornale e il suo degno corrispondente mentivano scientemente; ma non essendo stati testimoni del fatto, nè possedendo il documento incriminato, non abbiamo voluto avventurare una risposta. Ora volle la buona sorte che noi avessimo occasione di vedere quel discorso, e trovandolo precisamente il contrario di quanto lo aveva descritto quell'appassionato libellista, ci facciamo premura di pubblicarlo, e perchè siano conosciuti i fatti storici che contiene, e perchè ciascuno comprenda il vero motivo per cui fù così indegnamente bistrattato da coloro cui ogni verità sa di sale.

»*Cari Allievi della Scuola Elem. Magg. di Blenio!*

E voi che col fatto della presenza e dell' interessamento vostro conferite incoraggiamento alla gioventù!

L'anno scorso avendo io avuto l'onore di essere delegato a rappresentare la Superiore Autorità nell'assistere agli esami finali della Scuola Elem. Magg. di Blenio, aveva dovuto ammirare l'esemplare disciplina serbata da questa gioventù, la sua indefessa attenzione prestata da mattina sino a sera, la somma diligenza posta nei lavori preparati.

Poteva io negarmi dall'esprimerle la mia soddisfazione? Spontanea si diresse a lei dal mio labbro una parola di lode e d'incoraggiamento, parola altrettanto umile e famigliare quanto sincera, — dolente, come pur ora sono, di non poter porgere all'amata gioventù un qual cosa di bello, un qualche elegante giojello di bel dire, conforme al merito suo e alla compiacenza che ne provava e ancora ne provo.

Il veder i figliuoli del popolo con tanta premura intenti a profittare di questa moderna istituzione popolare, portò l'animo mio a rallegrarsi de' tempi di cui le benefiche istituzioni sono emanazione e frutto.

E nella presente congiuntura osservando come costante sia qui questo nobile impegno, forza mi è confermare ciò che allora accennava. Sì, la Scuola Elem. Magg., istituzione diretta a favore del popolo, è un frutto dei tempi moderni. Nulla sapevano i nostri antenati di simili istituzioni.

Vere Scuole del popolo e massimamente come queste sono, non potevano sorgere che collo sviluppo delle popolari libertà, perchè il sistema del dispotismo, l'iniquità della servitù non favoreggiano i

beni morali del popolo. L'Autorità non si curava di Scuola a beneficio del popolo. Se alcuna Scuola vi era in que' foschi tempi, non era pel popolo; era pel conte, pel barone, pel nobile, pel signore, pel prete nelle città. Pel popolo, per la campagna, — nulla. Il popolo era sprezzato, condannato all' ignoranza, ai pregiudizii, alla miseria, alla *servitù*.

Un documento in pergamena, della *Valle di Blenio* (Comune di Semione), mi venne testè alla mano, scritto 50 anni appena prima che i bravi Bleniesi rompessero le catene della straniera dominazione per poi unirsi alla libera patria di Tell: — ebbene, in questo documento il popolo di *Blenio* è chiamato non altrimenti che col nome di *servi*. I figliuoli del popolo non erano che *progenie di servi*, senza diritti, come le bestie, condannati a vivere e crescere come i più vili animali in fitta ignoranza.

Le costumanze passate in leggi fissavano con obbrobriosa misura il prezzo della vita umana. Adesso che è proclamata l'eguaglianza dei diritti in faccia alla legge; adesso che il mal fare è vietato con egual pena all' uno come all' altro ceto; adesso che l'ultimo uomo del popolo ha il diritto di mandare i suoi figliuoli alla Chiesa e alla Scuola egualmente come il primo signore, — parrà incredibile che prima regnasse tanta disuguaglianza a danno del popolo. Eppure la è così. Prima che il popolo, coll' ajuto di Dio, rivendicasse a sè i Sacrosanti diritti della sua politica libertà, neppure la sua vita si stimava valer come un' altra vita umana. Perciò chi uccideva un uomo del popolo, o non era punito, o non lo era che più tenuemente. Mentre l' omicidio di un nobile o d'un Ecclesiastico era punito con pene più o meno gravi, all'omicida d' un *servo*, cioè di un uomo del popolo, il delitto non costava che 30 soldi. Un vescovo che aveva a fare solenne ingresso in una città, e cercava un bel cavallo, trovò a comperarlo dando 5 uomini (o come si chiamavano: 5 *servi*) delle sue terre. — Ecco come colla morale dei tempi anteriori alla libertà, 5 cristiani valevano appena come una sola bestia. (*Esprit des usages, II.*)

Che più? La storia della nostra patria ci conservò memoria di località, dove al popolo non si permetteva nemmanco di andare ad adorar Dio nella stessa Chiesa ove recavansi gli aristocratici. Questi avevano una Chiesa separata da quella del popolo; quasi che il Dio de' Cieli non sia padre di tutti gli uomini. (*Durand, Stat. de la Suisse t. I.*)

Essendo adunque il popolo tenuto in tanto disprezzo, così in fondo, nella servitù, inferiore al bestiame, come dovevasi pensare alla sua istruzione, alla sua scuola, ai suoi beni morali? No, il morale benessere del popolo non progredì, che coll'acquisto e col progresso de' suoi diritti, delle sue libertà. Se la Svizzera, paese geograficamente il più elevato dell' Europa, divenne e stette come venerando altare in mezzo a questa parte del globo, ciò non fu

che mercè della libertà. Così la *Valle di Blenio* non sorse a più degno vivere sociale, se non dopo che la Divina Provvidenza inspirò i Bleniesi a liberarsi dalla *servitù* dei Canonici di Milano e di altri dominanti.

Dopo che la gioventù di Blenio non fu più una *progenie di servi*, ma figli di uomini liberi e uniti ai figli della libertà, solo dopo di ciò potè iniziarsi e progredire il benessere morale.

E in questi ultimi tempi in cui si estesero i diritti politici, le franchigie costituzionali, e dapertutto le ragioni dei popoli si rialzarono, voi vedeste migliorarsi anche le scuole e dirigersi al meglio del popolo. E quindi pel popolo sorsero — istituzioni affatto popolari — le Scuole Elem. Magg. o come le dicono altrove, scuole del cittadino (*Bürgerschulen*).

Continuate, o giovanetti Bleniesi, a profittare quanto potete di questa istituzione, emanazione e compagna delle popolari libertà, destinata al nobilitamento del vostro spirito. E mentre ringraziate il Dator d'ogni bene del coraggio infuso ai vostri padri e delle conquistate libertà, animatevi di patriotici sensi e disponetevi a difenderle e conservarle. Solo nella libertà si perfeziona l'uomo e le sue cose. La servitù corrompe e abbuja tutto e avvilisce.

Delle savie cure onde la Patria è liberale alle scuole del popolo, delle amorose attenzioni dei solerti vostri istitutori, profittate, o giovani! Profittate di queste moderne istituzioni create dagli amici del popolo, non del dispotismo. Procacciate sviluppo e forza alla ragione: ciò sarà sicura garanzia di quella libertà che è tesoro sospirato da tutti i popoli civili, vero carattere dell'umana dignità, e senza cui nulla è ogni altro bene terreno; ciò sarà garanzia contro le insinuazioni di chi il progresso del popolo guarda come il maligno serpente guardava la bellezza di Eva nel terrestre Paradiso, contro le insinuazioni di chi vorrebbe ricondursi a quei tempi che gli uomini del popolo erano *servi* e 5 uomini erano stimati meno di un animale quadrupede.

Mai abbastanza non può esser richiamato all'animo della gioventù il sentimento che destano le parole registrate nel diploma di fondazione della prima scuola superiore Svizzera. Sono le parole di un uomo, che disse lo studio essere stato la delizia della sua vita. Quest'uomo è Papa Pio II. « L'ignoranza confonde l'uomo nella polvere, l'accomuna al vil verme; lo studio, la coltura dell'intelletto lo innalza e fa il figlio del pover'uomo eguale al figlio del re ».

Guerra dunque all'ignoranza, sgabello del dispotismo, genitrice d'avvilimento! e lode, e benedizione a chi istituì le scuole pel popolo, e a chi in qualsiasi modo, anche col solo fatto dell'intervento e del prender parte alle scolastiche feste, queste scuole favorisce e incoraggia la gioventù nella santa opera della propria educazione!

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.